ITALIA E MONDO
• SEGRETI DI POTERE
• ECONOMIA RADIOATTIVA
pagg. 1/3

ITALIA E MONDO
• LA WAR ON DRUGS È FINITA. MA NON IN ITALIA
pagg. 3/4

UNA RISPOSTA
• CHI C'È E CHI NON C'È
pag. 5

CULTURA ED ANARCHIA
• RAFEL BARRETT, *GALLINE*
• SU UN MOTOCROSSISTA
• L'UOMO DEGLI INCARICHI
pagg. 6/8

n. 4
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 07/02/2021

SEGRETI DI POTERE

VACCINI, STATO, CAPITALE



ENRICO VOCCIA

Innanzitutto una premessa: non sono affatto su posizioni noVax, anzi ritengo che i vaccini siano stati una delle grandi conquiste dell'umanità, che hanno prima salvato e poi migliorato l'esistenza di miliardi di esseri umani. Ritengo, inoltre, che, insieme ad altre di tipo strettamente farmacologico, questa strada di ricerca vada battuta con sempre maggiore insistenza, soprattutto perché l'umanità va con ogni probabilità incontro a rischi pandemici sempre più gravi, alcuni dei quali potrebbero far sembrare a loro confronto l'attuale pandemia una sciocchezzuola. Si pensi, solo per fare un esempio, al rischio assai concreto che si sviluppino batteri della polmonite antibiotico resistenti al punto tale da superare indenni l'effetto di qualunque tipo di antibiotico oggi conosciuto.[1]

Quello su cui invece concentreremo l'attenzione, partendo dalla questione dei ritardi nella consegna delle dosi vaccinali e dei contenuti – nonché della segretezza – dei contratti intercorsi tra le case farmaceutiche e gli Stati, è il rapporto che si va configurando tra il potere politico e le grandi aziende multinazionali, in modo particolare dalla firma dei famigerati accordi di libero commercio dalla fine degli anni novanta ad oggi.[2] La questione pandemica ha messo sotto i riflettori un caso specifico ma, molto probabilmente, la questione che esamineremo ha un carattere molto più generale.

La faccenda è nota: partiti i piani vaccinali di molti paesi del mondo – pressoché tutti quelli di avanzata industrializzazione – in base a quelle che potevano ben essere legittime previsioni temporali sull'arrivo delle dosi vaccinali è arrivata un paio di settimane fa la doccia fredda: prima Pfizer poi, a seguire, molte delle altre case farmaceutiche che avevano sottoscritto i contratti di fornitura (Astra-Zeneca, Sanofi-Gsk, Johnson&Johnson, CureVac) hanno annunciato, senza particolari spiegazioni, che ci sarebbero stati ritardi, anche consistenti, nelle forniture, costringendo i governi a rivedere tutte le tempistiche immaginate e per cui si erano organizzati. Un po' tutti i singoli governi ed anche l'Unione Europea hanno minacciato fuoco e fiamme, azioni legali, richieste di risarcimento e quant'altro, scontrandosi di lì a poco, però, con una serie di clausole capestro che avevano sottoscritto con le stesse case farmaceutiche.

Infatti, i contratti firmati con le suddette multinazionali della farmaceutica erano stati secretati dalla Commissione europea – situazioni simili si sono però verificate un po' dappertutto – e non se ne conosceva di preciso l'entità economica, tanto meno i prezzi dei singoli vaccini e, soprattutto, le tempistiche stimate per la loro produzione e distribuzione, ancor meno le clausole di responsabilità applicate. Risulta secretata persino l'identità stessa dei negoziatori nominati dalla Commissione che hanno ricevuto l'incarico di trattare i contratti con le industrie farmaceutiche.[3]

Partiremo da quest'ultimo aspetto, che è secondario ma particolarmente intrigante: il fatto, cioè, che i "tecnici" incaricati dell'operazione abbiano incluso i loro stessi nomi nelle clausole di segretezza. Molto prima di Andreotti, mia nonna mi diceva che pensar male è brutto ma indovini quasi sempre; d'altronde non è proprio immediato capire, se si sta concludendo un contratto senza interessi personali e, nel caso specifico, badando invece agli interessi generali dell'umanità intera colpita dalla pandemia, perché si voglia tenere nascosta la propria identità. Tendenzialmente, direi, la gran parte dell'umanità la vorrebbe invece sbandierata ai quattro venti; magari, però, ci troviamo di fronte a persone dall'alta moralità che vogliono fare il bene per il bene, restando sconosciuti. Se così fosse ci dispiace per loro, poiché una gran massa di gente che pensa male sta immaginando tutt'altro – forse allora è un bene per loro restare sconosciuti.

> ***"è evidente come i governi si sentano responsabili non verso i propri cittadini ma verso le aziende multinazionali. Il 'diritto alla riservatezza' (...) ovrebbe cedere senza se e senza ma il passo alla 'open science'"***

Torniamo però alla questione principale: in generale, quando un cliente firma un contratto di carattere economico come questo ha accesso a tutte le sue clausole, altrimenti il contratto non è ritenuto valido da pressoché tutte le legislazioni del mondo ed i governi, in teoria, dovrebbero agire a nome dei cittadini del loro paese. Ora, invece, è chiaro come i governi seguano una logica liberista che porta l'istituzione ad interagire con le case farmaceutiche come se fossero solo loro i due soggetti contraenti ed uno, in teoria ma anche dal punto di vista formale, non fosse invece il semplice portavoce di altri che, ciononostante, vengono tenuti all'oscuro dei termini del contratto. Certo, già Platone elogiava ed individuava nel diritto alla menzogna verso i cittadini uno dei caratteri costitutivi del potere politico ma, almeno formalmente, dopo le riflessioni dell'ateniese, nelle democrazie parlamentari questo diritto è stato ristretto notevolmente, sottraendogli tra l'altro in larghissima misura proprio le transazioni economiche.

In altri termini, è evidente come i governi si sentano responsabili non verso i propri cittadini ma verso le aziende multinazionali. Il "diritto alla riservatezza", restando nell'ambito giuridico di una società capitalistica, potrebbe essere comprensibile su questioni legate al diritto d'autore, nel non voler far trapelare aspetti tecnici della scoperta che potrebbero fornire indebiti vantaggi alla concorrenza. Anche qui però, di là delle sacrosante critiche al modello capitalistico, la cosa non regge: di fronte ad una situazione di emergenza pandemica tale diritto dovrebbe cedere senza se e senza ma il passo alla "open science", in modo da ottenere il miglior risultato per l'umanità intera nel più breve tempo possibile.[4]

Detto questo, vediamo alcuni dei "segreti" trapelati inerenti a questi accordi. Innanzitutto la questione del prezzo: la segretezza di esso è chiaramente collegata al desiderio, da parte della casa farmaceutica, di non scoprire le proprie carte nei confronti di altri governi che intendono concludere altri accordi. Insomma, ci si vuole lasciare le mani libere per concludere accordi a prezzi più alti, magari concedendo in cambio garanzie maggiori in termini di tempistica delle forniture: ad esempio Philippe Lamberts,

Continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

copresidente dei Verdi europei, afferma che "le voci di corridoio ci dicono che le forniture allo stato di Israele sono garantite poiché il prezzo del vaccino è più alto"[5] – in altri termini, le case produttrici starebbero rallentando intenzionalmente le forniture a determinati paesi che hanno accettato determinate regole capestro per garantirle ad altri che, in cambio di un prezzo maggiore, non le hanno invece sottoscritte.

Passiamo poi alla questione dei rischi legati alla somministrazione dei vaccini ed anche qui occorre una premessa: nessun rimedio farmacologico, naturale, di origine naturale o di sintesi, è immune da rischi – chi cerca il rischio zero non dovrebbe curarsi con niente e lasciar decorrere la malattia per il suo corso naturale. Come in tutte le cose della vita, occorre mettere sulla bilancia il rischio della malattia da un lato e la probabilità che il preparato farmaceutico possa comportare danni. Dalla nascita della medicina legata alla Scienza Moderna ad oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, il gioco della bilancia è stato dalla parte dei preparati farmaceutici, ovviamente con le eccezioni del caso le cui responsabilità giuridiche, solitamente, sono a carico delle case farmaceutiche.

> ***"Ancora una volta la scuola mostra di essere un settore strategico, in cui si consumano ristrutturazioni di portata generale, ma in cui sono anche attive forme di forte consapevolezza e iniziative di lotta"***

Tra le clausole secretate del contratto Pfizer/UE trapelate compare però una specifica clausola che di solito non c'è nei contratti vaccinali, tesa a proteggere l'azienda da richieste di risarcimenti o indennizzi e determinerebbe invece come ente pagante il singolo stato ove il caso si verificasse. In ogni caso se il vaccino non funzionasse l'azienda sarebbe comunque penalmente responsabile ma, da un lato, in un caso del genere una causa penale sarebbe l'ultimo dei problemi per la casa farmaceutica, dall'altro questo non ha nulla a che vedere con le reazioni avverse (chi ha reazioni avverse quasi sempre è comunque vaccinato). Tutto ciò non significa nulla dal punto di vista della sicurezza in sé del vaccino (che, se non ci hanno mentito ma nulla ce lo indica oggettivamente, è stato ampiamente testato e successivamente certificato in maniera oggettiva) ma, certamente è un altro elemento che mostra il livello di sudditanza che hanno mostrato gli Stati di fronte alle aziende multinazionali.

Infine, la tempistica. A quanto pare negli accordi sulle consegne delle dosi non ci sono appigli legali cui appellarsi, nonostante vari governi abbiano inizialmente fatto la voce grossa ventilando azioni legali: sarebbero state infatti contrattualizzate solamente le consegne trimestrali, nonostante i governi abbiamo programmato le consegne a livello settimanale. Pfizer, insomma, potrebbe consegnare l'intero lotto l'ultimo giorno del trimestre senza rompere con ciò gli accordi stipulati. Inoltre, il fatto che che da ogni fiala si possano ricavare sei dosi e non cinque non significa che avremo più dosi a disposizione: al contrario, saranno consegnate meno fiale. Sul contratto pare infatti siano stabilite le quantità in base alle dosi consegnate e non al numero di fiale...

Anche se al 31 marzo, contando le sei dosi, Pfizer venisse meno agli accordi, la casa farmaceutica comunque pagherebbe solo una penale pari a un quinto del valore delle dosi ancora da consegnare fino a fine contratto: questo, poi, solo dopo che fossero falliti altre strade come il rimborso delle sole dosi non consegnate o la definizione di un nuovo calendario che permetta il recupero del ritardo. In pratica, si prospetta un nuovo "caso Betnetton", con i governi che fanno fuoco e fiamme sul momento per placare l'opinione pubblica per poi ritirarsi in buon ordine di fronte alla logica liberista.



NOTE

[1] A questo gravissimo rischio nemmeno un anno fa, nel numero di febbraio 2020, Le Scienze dedicava un intero speciale, cui rimandiamo per un primo approccio alla questione.

[2] Vedi VOCCIA, Enrico, "Dittatura Sanitaria? No, Dittatura del Capitale", in *Umanità Nova*, anno 100, n° 34, 15 novembre 2020, p. 4 e VOCCIA, Enrico, "Soldi alla Sanità... Ma Quale? E Perché?", in *Umanità Nova*, anno 100, n° 36, 29 novembre 2020, pp. 1-2.

[3] Su questo ci sono state varie interpellanze parlamentari in tutto il mondo. Vedi, per un esempio recente, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2020-006302_IT.html.

[4] https://www.fanpage.it/attualita/vaccino-covid-19-perche-le-case-farmaceutiche-devono-essere-obbligate-a-condividere-i-brevetti/.

[5] https://ilmanifesto.it/case-farmaceutiche-e-ue-la-segretezza-dei-contratti-e-un-insulto-alla-democrazia/.

QUANDO INTERESSI E IDEOLOGIE COMBINANO DISASTRI

L'ECONOMIA DEL RADIOATTIVO



J. R.

Vista la delicatezza dell'argomento una premessa metodologica è d'obbligo. In primis non si esporranno posizioni pro o contro il nucleare in sé e per sé, dal momento che si sta parlando di prodotti di risulta di un processo già avvenuto, suonerebbe perciò quantomeno faceto sciorinare le ragioni contrarie all'uso di materiale fissile per ottenere energia. Ci si concentrerà su questioni economiche, politiche e sulle ricadute sociale di queste. Per chi è avvezzo alle battaglie come quella sul nucleare, saprà benissimo (o almeno così dovrebbe essere) che di là degli aspetti tecnici, la spinta propulsiva per l'uso dei radionuclidi in campo energetico è stata in passato intimamente legata a due aspetti fondamentali, potere economico e supremazia tecnologica. Le due facce della stessa medaglia. Il percorso per giungere alla discussione sui rifiuti radioattivi che qualcuno si ritroverà dietro casa non è ancora finito, la premessa deve necessariamente dilungarsi su alcuni aspetti determinanti per la comprensione della complessità del problema. Comprendere ciò potrebbe impedire che qualche politicante linguacciuto possa cavalcare la localizzazione delle scorie per fare la solita incetta di voti prendendo per il naso le popolazioni locali.

Supremazia tecnologica e potere economico, almeno nella nostra ipotesi, sono i due motori che spingono in avanti il sistema nel quale siamo immersi e che in qualche modo ci determina – ci piaccia oppure no questo è ininfluente. Quello che costituisce la carrozzeria accattivante di questo sistema è l'ideologia, la quale maschera sotto strati di vernice scintillante la brutale banalità del meccanismo di accumulazione ed accentramento di potere attraverso il controllo delle ragioni economiche di determinate scelte. Che si prendano come esempio le centrali nucleari negli USA o quelle dell'URSS tra gli anni '60 e gli anni '80, o che si considerino le tecnologie che ancor oggi impiegano radionuclidi a scopi diagnostici o militari, ebbene troveremo un polo comune, osservando il quale lo schema acquista una sua coerenza. Essere i primi a sfornare un certo tipo di tecnologia, in un sistema affamato di innovazione, vuol dire assicurarsi supremazia nei mercati. Per inciso questo ha spinto i Dogi veneziani ad investire nello sviluppo del cannocchiale: avere il vantaggio di avvistare la concorrenza od il nemico con qualche ora di anticipo voleva dire salvare il carico e pagare meno l'assicurazione – ebbene si, esisteva l'assicurazione dei carichi anche nel XVII secolo.

> ***"Supremazia tecnologica e potere economico, almeno nella nostra ipotesi, sono i due motori che spingono in avanti il sistema nel quale siamo immersi e che in qualche modo ci determina – ci piaccia oppure no questo è ininfluente"***

La corsa al nucleare non era solo la ricerca di avere bombe più potenti o in maggiore quantità, era anche la corsa ad accaparrarsi l'esclusiva per la vendita di tecnologie ad esso connesse. Pensiamo un attimo a quello che la manipolazione del nucleo si portava dietro e potremmo comprendere come dal più fesso dei dosimetri, alla cattedra di fisica od ingegneria nucleare, nel mezzo ci stanno imprese, banche, partiti politici, interessi, costi, potentati, clientele ecc. In altre parole tutto un pezzo di mondo che su quella tecnologia ha deciso di investire, speculare e trarre guadagni a tutti i costi, tanto in termini economici quanto in termini di immagine. Di costi, poi, questa tecnologia ne ha e di molto alti. È proprio per contenere i costi proibitivi della sicurezza degli impianti e dei laboratori che si sono verificati i peggiori disastri della storia o che si siano coperte faccende assai squallide. Se Chernobyl deve avere un senso, sicuramente non è quello di ribadire che il nucleare è pericoloso, questo può andar bene per mio nipote di dieci anni. Dovrebbe invece essere letto nella complessità del

binomio potere ed economia e dell'ideologia che li accorpa.
L'infallibilità dell'Unione Sovietica (ai tempi paragonabile a quell'altra barzelletta dell'infallibilità papale) imponeva ideologicamente l'obbligo di nascondere i dubbi dietro un muro di censure, ma c'era anche l'obbligo di nascondere le pezze al culo della grande madre Russia dietro l'ideologia dell'essenzialità contro l'inutile complessità del modello americano. In parole povere hanno partorito un modello di produzione energetica per un buon 45% gestito da reattori mastodontici funzionanti con una tecnologia sostanzialmente spartana ed economica, seppellendo i difetti fisiologici di questi bestioni. Dall'altra parte dell'atlantico le cose non andavano meglio, le centrali erano gestite da aziende private che, nonostante i lauti contratti con la difesa per la fornitura di materiale adatto alle testate nucleari, limavano al ribasso i costi di gestione. Gli incidenti e le morti lente dovute ad ambienti lavorativi assolutamente incompatibili con la sicurezza ha mietuto in maniera silenziosa le sue centinaia di vittime in più di 40 anni di attività termonucleare dello zio Sam. L'altra faccia della medaglia sono le apparecchiature industriali e mediche, funzionanti con materiali radioattivi, dai raggi-x agli sterilizzatori a raggi gamma, dalla radioterapia. Per farla breve, la tecnica intesa come raggiungimento indefinito di scopi, coagula in sé le più frenetiche aspettative innescate dalla volontà di supremazia.[1]
Veniamo dunque alla propaggine di questo processo che più ci riguarderà nell'immediato futuro. Ad essere onesti non è lo stoccaggio in sé di materiale pericoloso che può togliermi il sonno, è il processo entro cui ciò si verifica che desta preoccupazione. La tendenza a fare profitto ed a speculare su tutto per massimizzare anche la più insignificante voce di guadagno ed a minimizzare anche la più misera voce di spesa è il vero e proprio problema. Se storicamente per risparmiare si è passato sopra a procedure di sicurezza, materiali impiegati, tecniche di costruzione e altro e, se per giunta questa prassi è quella che manda avanti un mondo strutturato sul profitto, non si capisce come anche queste operazioni di inertizzazione e stoccaggio non debbano essere viziate da questa sorta di peccato originale. Non è di per sé un problema che la SOGIN abbia scelto i siti, o che implicitamente abbia imposto la presenza di questa robaccia a qualche territorio, questo fa parte di un procedimento di selezione di siti a basso rischio sismico e idrogeologico, unito alla conformazione geologica del terreno. Tecnica applicata per minimizzare i rischi. Quello che preoccupa è la realizzazione in sé dei siti di stoccaggio che si configurano come Grande Opera, ossia grandi cantieri, subappalti, varianti in coso d'opera ecc. ecc.

> ***"Ad essere onesti non è lo stoccaggio in sé di materiale pericoloso che può togliermi il sonno, è il processo entro cui ciò si verifica che desta preoccupazione. La tendenza a fare profitto ed a speculare su tutto per massimizzare anche la più insignificante voce di guadagno ed a minimizzare anche la più misera voce di spesa è il vero e proprio problema."***

Se nel nostro Paese ogni singolo appalto pubblico diventa una sorta di assalto alla diligenza ed in una situazione di economia stagnante si trasforma in un "tutti contro tutti" per accaparrarsi la possibilità di restare sul mercato mezzo minuto in più della concorrenza, non oso immaginare cosa mai potrà succedere una volta individuato un sito adatto. La solita macchina della propaganda si metterà in moto (produce quattrini pure quella), si prometteranno posti di lavoro, anche solo per il tempo utile dei lavori ma, nel bel mezzo del niente, 3-4 anni di contratto valgono sempre più della miseria. La pantomima delle consultazioni popolari farà da lubrificante, permettendo a qualche galletto da sagra locale di ergersi a paladino di una non meglio definita giustizia popolare, qualche trombato della politica si ricostruirà una verginità e qualche partito nazionale utilizzerà la faccenda per far contare la sua presenza in una maggioranza di governo traballante.
Assisteremo al balletto degli esperti, siano essi più o meno improvvisati non ha importanza, basta dire quello che la gente vuol sentire. I sindacati insorgeranno solo per il tempo necessario a strappare due euro di salario in più o semplicemente per mantenere l'egemonia locale. Nel frattempo tutto il clangore della carovana coprirà le discussioni per gli accordi e gli appalti, ribassi e sconti assurdi per accaparrarsi il lavoro, con la solita realizzazione ad mentula canis, tanto i guai su manufatti realizzati per resistere 350 anni forse li vedremo tra altri 40 o 50 e chissenefrega. Nel frattempo quello che conta è che i flussi di capitale corrano liberi senza intoppi, dal momento che è l'unica cosa che inquieta tutto il sistema. Non vi è molta differenza tra la creazione di città nel bel mezzo del nulla in epoca sovietica, per gestire energia elettrica e produzione di uranio arricchito, la creazione di atti federali per il finanziamento all'energia nucleare negli Stati Uniti ed il contentino popolare di posti di lavoro ben pagati, qualche ospedale o una scuola per far vedere che le cose servono a tutti e vanno a giovamento di tutti.
Se solo ci fermassimo ad analizzare la vera essenza del problema, non limitandoci come tanti stolti a guardare dita indicanti le rotondità lunari, potremmo capire da dove si originano veramente i disastri. Se solo avessimo la pazienza e la costanza di analizzare la realtà che ci circonda, invece di limitarci a farcela raccontare in pillole dal primo venuto, forse potremmo scorgere i fili che tengono in piedi il sistema giungere fin dentro casa nostra, passare dal nostro modem, dal frigorifero, infilarsi nella paccottiglia che stipiamo nei ripostigli e poi sfrecciare fuori per girovagare nella casa del vicino. Molta dell'immondizia radioattiva che dovranno seppellire in qualche angolo d'Italia non viene dalle nostre centrali nucleari, o meglio non solo. Viene dalla dismissione di macchinari industriali e ospedalieri solo in parte pubblici. Macchinari che quando utilizzati in ambito privato generano profitti ragguardevoli ma, poi, le spese di gestione della rottamazione finisce a carico del contribuente, non tutto per fortuna ma una buona parte si.
In conclusione più che starnazzare sugli impianti in sé o sul fatto di non volerli dietro casa, dovremmo pretendere che di queste scorie non ne venissero più prodotte, ciò però vorrebbe dire pagare di più alcuni prodotti, o non averne affatto. Vorrebbe dire boicottare le cliniche private ma in alcune aree geografiche sono le uniche che, di riffa o di raffa, a torto o a ragione, garantiscono la diagnostica. Vorrebbe quindi dire rivedere le nostre abitudini in maniera radicale. Capire che più o meno consapevolmente quella robaccia dipende anche da noi, vuoi per la nostra ignoranza, vuoi per la nostra noncuranza, voi per la nostra pigrizia nel cambiare stile di vita, o modo di informarci. Ora giunti al dunque dovremmo capire come minimizzare i rischi ed estorcere garanzie e opportunità reali al processo di stoccaggio. Ho paura però che si preferirà agire con la solita pantomima, il solito lavacro di coscienza per poter dire di averci provato e poi gettare la spugna con gran dignità. Quello che differenzia noi del 2021 dalla popolazione di Pryp"jat' è che noi dovremmo conoscere molte cose più di loro e non cedere alla narrazione affabulatoria dei pifferai magici; pare purtroppo che nella generalità dai casi preferiamo marciare coi topi sulle note di un motivetto orecchiabile.

NOTE

[1] La tecnica da mezzo dell'agire umano per raggiungere scopi si è trasformata in fine in sé. Da qui ne consegue che una società in cui la tecnica diventa fine, questa finisce col porsi in conflitto con l'etica, cioè purché lo scopo possa essere raggiunto ogni prezzo è giustificabile. "La tecnica sta all'inizio della nostra civiltà ma il suo dominio è andato sempre più crescendo ed oggi noi viviamo nel dominio della tecnica e ogni aspetto della nostra vita dipende dal modo in cui la tecnica ha organizzato l'esistenza dell'uomo sulla terra" (*Storia del Pensiero Occidentale*, a cura di E. Severino, Vol. 1, Milano, Mondadori, 2019).

MA NON IN ITALIA...

LA WAR ON DRUGS STA FINENDO

ROBERTINO

Prima dell'arrivo del Covid 19 sul nostro pianeta, la cosiddetta "epidemia degli oppioidi" negli Stati Uniti era considerata una delle più gravi crisi sanitarie della nostra epoca. Nel 2017 un report del National Safety Council relativo ai rischi di morte prevenibili per la popolazione statunitense aveva messo il rischio di morire per overdose accidentale da oppioidi al quinto posto nella classifica delle morti prevenibili (guidata da malattie cardiovascolari, tumori e malattie respiratorie croniche), superando per la prima volta quello di rimanere vittima di un incidente automobilistico: 1 possibilità su 96 contro 1 su 103. La crisi era dovuta, secondo una nota diffusa dallo stesso Nsc, soprattutto all'uso illegale del fentanyl, un analgesico molto potente, di cui anche solo 20 milligrammi rappresentano una dose potenzialmente letale. Il fentanyl non è, però, una droga illegale ma un farmaco da prescrizione. Sono farmaci da prescrizione anche le altre sostanze (morfina, codeina, ossicodone, metadone e tramadolo) che, insieme al fentanyl, provocano la quasi totalità delle morti per overdose negli USA che in totale dal 1999 al 2017 sono state quasi 400 mila, mentre gli ultimi dati dei "Centers for Disease Control and Prevention" (CDC) riferiscono di 81mila vittime nei dodici mesi che vanno dal giugno 2019 al maggio 2020.
I Cdc americani identificano l'inizio della "epidemia" nell'aumento della prescrizione degli oppioidi negli anni Novanta. Allora, rassicurati dalla aziende farmaceutiche che escludevano rischi di dipendenza dagli oppioidi, i medici cominciarono a prescriverne in grandi quantità. Prima nella farmacologia gli oppioidi erano utilizzati per la gestione del dolore severo – per esempio in seguito ad interventi chirurgici o in caso di tumori o altri gravi patologie. A partire dalla seconda metà degli utilizzati anche per patologie meno gravi, inizialmente per il trattamento di dolori come quelli associati all'osteoartrite, poi per tutti i dolori alla schiena, ai muscoli ed alle ossa, poi per i dolori in genere (compresi mal di testa e mal di denti). In pochi anni gli oppioidi si diffusero come alternativa agli antidolorifici più diffusi (tipo aspirina ed aulin e quelli che continuiamo ad usare qui in Europa), rispetto ai quali erano più veloci a fermare il dolore, avevano meno effetti collaterali e davano anche una certa euforia.
In un paese in cui mettersi in malattia significa non prendere lo stipendio, per molti utilizzare oppioidi per ogni tipo di dolore diventò una pratica quotidiana. A differenza, però, dei loro concorrenti gli oppioidi non hanno anche effetti antinfiammatori: le cause del dolore rimangono e per lenirlo bisogna continuare ad utilizzare i farmaci. Come sanno bene tutti gli eroinomani, però, l'uso degli oppioidi (di tutti, compresi quelli da prescrizione) può indurre la tolleranza ai medicinali ed aumentare la sensibilità al dolore, con l'effetto che per avere lo stesso sollievo dal dolore servano più quantità del farmaco. Tutto questo, unitamente al fatto che gli oppioidi non solo alleviano il dolore, ma inducono



anche euforia, aumenta chiaramente il rischio di dipendenza, con usi prolungati. Ad alti dosaggi gli oppioidi causano problemi respiratori e possono portare a morte e il rischio aumenta se nel mix finiscono anche alcolici e sedativi.

Negli Stati Uniti, però, nella cultura dominante la performance lavorativa e non solo è considerata il primo sacro dovere di ogni essere umano, al punto che è considerato normale che in molti posti di lavoro tra i fattori che favoriscono la carriera ci sia il fatto di andarsi a fare una corsetta prima di arrivare puntualissimi in ufficio, tenendo fede a "work hard – play hard" (cioè "lavora duro – fai sport duro"), il motto stakanovista di Wall Street che da noi si vede sulle magliette dei runners più tristi. In pochi anni gli usi prolungati di oppioidi si sono fatti sempre più frequenti e più diffusi, al punto che già all'inizio dei Duemila è arrivata quella che i Cdc hanno definito "la prima ondata di morti per overdose da oppioidi", quasi interamente causata dall'utilizzo di farmaci legali.

Di fronte a questa prima ondata di morti, il governo federale e i vari governi statali non hanno saputo far di meglio che aumentare i prezzi dei farmaci e varare misure per limitare la prescrizione di oppioidi da parte dei medici, con cose tipo il divieto di prescrivere oppioidi negli ospedali e nelle cliniche free-care ("gratuite"). Queste misure non hanno certo impedito a chi se lo poteva permettere di continuare ad utilizzare oppioidi con ricetta a pagamento ed hanno creato così un mercato parallelo illegale per chi come molti lavoratori manuali dei settori della logistica e della ristorazione non poteva permettersi di perdere lo stipendio mettendosi in malattia e neanche però di aggiungere il prezzo della ricetta a quello del farmaco. È così che, secondo i Cdc, l'eroina prima e la diffusione di oppioidi sintetici poi, in particolare il fentanyl illegale, avrebbero invece caratterizzato rispettivamente la "seconda" e la "terza" ondata dell'epidemia, che continua ad infuriare negli USA.

Dai primi anni Duemila, negli Stati Uniti tutti gli enti "ufficiali" (da quelli sanitari a quelli governativi) non hanno mancato di lanciare allarmi sulla "epidemia di oppioidi", "uno dei più gravi problemi di salute pubblica dei nostri tempi" come l'ex presidente Trump l'ha definita, promettendo a più riprese crociate che non si sono mai viste. L'epidemia, quindi, continua ad infuriare, da un lato perché non è semplice bloccare la produzione di farmaci legali e nemmeno controllarla e dall'altro, è soprattutto perché l'utilizzo di farmaci veloci ed efficaci per fermare il dolore è quel che serve in un mondo in cui dappertutto le condizioni di lavoro sono peggiorate per tutte e tutti (negli USA come in Europa) e sono aumentate la fatica, lo stress e, invece, non bisogna mai fermarsi in quella corsa dei topi, la "rat-race" in cui il neoliberismo ha trasformato la nostra vita.

L'"epidemia da oppiodi" è chiaramente la più grande dimostrazione del fallimento della War On Drugs chiamata da Nixon e poi lanciata da Reagan. Da quarant'anni esatti, ormai, infuria negli Usa la Guerra Alla Droga (che Reagan evocò dal giorno del suo insediamento, nel gennaio 1981), milioni di persone sono state licenziate per essere state trovate positive ai test antidroga, la popolazione carceraria è quintuplicata (alla fine del 1979 c'erano nelle carceri USA meno di 400mila detenuti, alla fine degli anni Ottanta erano già più di due milioni), sono state lanciate vere e proprie campagne militari (come la famigerata CAMP, la Campaign Against Marijuana Plantantions che per le piantagioni di ganja illegale prevedeva il lancio dagli elicotteri il lancio del napalm che negli anni nel Nord della California ha provocato migliaia di nascite di bambini malformati).

Nel frattempo, però, la più grande crisi sanitaria legata alle "droghe" è stata provocate da sostanze legali, diffuse da cause farmaceutiche che ad un certo avevano deciso che per aumentare i loro profitti nelle vendite e in borsa avrebbero puntato sulla diffusione degli oppioidi come antidolorifici "comuni" ed hanno poi sguinzagliato migliaia di informatori negli sudici medici di tutto il paese a offrire depliant con articoli scientifici selezionati, corsi d'aggiornamento gratuiti etc.

Negli ultimi dieci anni negli Stati Uniti la War On Drugs sta finendo: attualmente sono 33 gli stati che consentono almeno l'utilizzo e la vendita di cannabis medica e 15 (Arizona, Montana, Mississippi, New Jersey, South Dakota ed Oregon si sono aggiunte alla lista durante l'ultimo Election Day del 4 novembre) che consentono l'uso e la vendita di quella "ricreativa". Secondo la Gallup, l'istituto di ricerca statistica che da anni registra un consenso crescente nell'opinione pubblica statunitense alla legalizzazione della marijuana (arrivato nel 2020 al record di 65% di favorevoli), la diffusione dell'epidemia d'oppioidi è stato uno dei fattori che hanno fatto crescere il sostegno alle tesi antiproibizioniste.

> ***"La Lega ha dichiarato che i soldi del Recovery Fund dovrebbero essere impiegati "per la lotta alla droga (...) costruire nuovi caceri e per finanziare le comunità terapeutiche" e per quando tornerà al governo ha già presentato una proposta di legge"***

Intanto, perché è diffusa la convinzione che la cannabis possa essere un'efficace sostituto per gli oppiodi, convinzione che, peraltro, sembrerebbe confermata da uno studio pubblicato il 27 gennaio sul British Medical Journal. Secondo la ricerca, l'"accesso ai negozi legali di cannabis è associato a una riduzione delle morti legate agli oppioidi negli Stati Uniti, in particolare quelle legate agli oppioidi sintetici come il fentanyl. Confrontando i dati provenienti da 812 contee sulla presenza di punti vendita di marijuana legale e l'evoluzione dei tassi di overdose a casa di oppioidi, i ricercatori hanno verificato che le contee con un maggior numero di dispensari di cannabis attivi sono associate a tassi ridotti di mortalità legata ad overdose: la presenza di due dispensari, a scopi medici o ricreativi, è accompagnata dalla diminuzione del tasso di vittime degli oppiacei del 17%, mentre nelle contee dove sono presenti tre dispensari il tasso diminuisce di un ulteriore 9%.



Certamente, però, anche perché proprio l'epidemia d'oppioidi è la dimostrazione del fallimento della War On Drugs che lo storico Howard Zinn ha definito a suo tempo "la causa delle più gravi, le più diffuse e le più sistematiche violazioni dei diritti umani della storia degli Stati Uniti". Non per niente, la fine della War On Drugs è stata una delle richieste più condivise nei movimenti contro la polizia e contro Trump che dalla fine di maggio, dopo la morte di George Flloyd, hanno occupato (e continuano ad occupare anche dopo l'elezione di Biden perché anche chi l'ha votato contro Trump sa che non ci sono governanti amici, ma al massimo nemici meno nemici) le strade e le piazze della citta USA.

La War On Drugs non sta finendo solo negli USA. L'assemblea delle 53 nazioni rappresentate nella mattinata del 2 dicembre alla riconvocazione della 63ma CND "Conferenza Droghe Narcotiche delle Nazioni Unite" a Vienna ha votato la riclassificazione della cannabis come richiesto da un comitato di esperti nominato dall'Organizzazione mondiale della Sanità e la cannabis è stata tolta dalla Tabella IV – quella delle sostanze "a rischio particolarmente forte di abuso e senza alcuna utilità terapeutica" – e messa nella Tabella I, quella delle "sostanze pericolose" che comprende i farmaci legali ottenuti senza prescrizione. Questo di fatto rende non più valida la Convenzione di Vienna che dagli anni Sessanta ha messo fuorilegge la cannabis in tutto il mondo (anche se negli ultimi anni è stata legalizzata in Canada e in Uruguay, è in libera vendita da mezzo secolo nei coffee shop olandesi e da un po' di tempo anche nei cannabis club spagnoli).

In Messico, in Svizzera, in Lussemburgo e in Macedonia del Nord sono stati già approvati dei progetti di legalizzazione di cui sono ancora stati definiti i tempi ma che si concretizzeranno nei prossimi anni. In Italia, invece, siamo ancora ai tempi in cui basta un docufilm su Netflix su Muccioli "San Patrignano – luci e ombre", che pur mostrando più luci che ombre non può tacere sull'omicidio di Roberto Maranzano, i suicidi nascosti le centinaia di denunce di violenze etc. e la reazione non è chiedersi come sia possibile che sia possibile che un tale lager degli orrori non sia ancora stato chiuso ma le urla e gli strepiti di fascisti e leghisti che, dello stupratore e torturatore Vincenzo Muccioli, ne fanno un emblema e che sono pronti a lanciarsi in una nuova e più feroce stagione della Guerra Alla Droga all'Italiana. La Lega ha dichiarato che i soldi del Recovery Fund dovrebbero essere impiegati "per la lotta alla droga (...) per costruire nuovi carceri e per finanziare le comunità terapeutiche" e per quando tornerà al governo ha già presentato una proposta di legge a prima firma Molinari composta da due soli articoli che prevedono: 1. l'immediato arresto di chiunque coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, cede, distribuisce, commercia, trasporta, procura ad altri, invia, passa o spedisce in transito o consegna per qualunque scopo cannabis. Ad esempio, se un ragazzo dopo aver "fatto un tiro" passa alla propria ragazza o al proprio ragazzo una canna ci dovrebbe essere l'arresto immediato; 2. dopo l'arresto, l'incarcerazione.

Secondo la proposta della Lega la pena dovrebbe andare dai 3 ai 6 anni di carcere con una sanzione dai 5mila ai 20mila euro e questo in modo tassativo perché la proposta chiede di eliminare le pene alternative al carcere, come i lavori di pubblica utilità. Se invece la persona coltiva o detiene cannabis ed il giudice non riscontra la "lieve entità", la pena dovrebbe salire dai 6 ai 20 anni di carcere e dai 26mila ai 260mila euro (tanto per intenderci, per l'omicidio, così come da articolo 575 del codice penale, è prevista una pena dai 21 anni di carcere). Nel novero della cannabis, peraltro, rientra secondo la Lega anche la cannabis light (quella con basso contenuto di Thc che secondo un recente pronunciamento della Commissione Europea dovrebbe essere commercializzabile in tutta la UE), che viene venduta in centinaia di hemp shops di tutta Italia e che è proprio la marijuana che "non fa niente – speriamo che non si annoi" (come diceva una vignetta di Matteo Guarrnaccia ripresa anche da Gaber), visto che ha solo proprietà rilassanti senza avere effetti psichedelici.

Ad accompagnare il ritorno della crociata proibizionista anche un articolo sul settimanale berlusconiano Panorama che ha pubblicato un editoriale del direttore dal titolo: "Perché il consumo di droga va punito" (con a fianco, peraltro, una pubblicità, a tutta pagina, di una marca di grappa "da condividere e gustare in ogni occasione"), come se non fosse già punito abbastanza in quest'Italia più di un milione e 200mila persone sono state segnalate e sanzionate solo in quanto consumatori di sostanze proibite. Da parte loro, Pd e M5S che sono già al governo (o c'erano?.. scrivo mentre siamo in mezzo alla Pazza Crisi Del Renzie Di Rignano Ai Tempi Del Covid e non si sa mai cosa potrebbe succedere) non riescono neanche a trovare un cavillo per regolamentare in qualche modo la cannabis light e continuano solo a proseguire la Guerra Alla Droga all'italiana. Senza farsi mancare neanche di fare un accordo antidroga con l'Iran (dove secondo Iran Human Rights, il governo nel 2019 ha giustiziato almeno 30 persone accusate di reati di droga), come rivelato dal Tehran Times che ha riferito che: "Dopo un incontro con l'ufficiale di collegamento della polizia antidroga italiana Salvatore Labarbera, il capo della polizia antidroga iraniana Majid Karimi ha annunciato che il livello di cooperazione tra i due Paesi sarà rafforzato e incrementato per la necessità di combattere gli stupefacenti anche a livello internazionale", anche se fornire assistenza diretta contro il narcotraffico alle operazioni antidroga iraniane, comporterà inevitabilmente condanne a morte per presunti autori di reati di droga (e proprio per questo motivo hanno rifiutato di fornire assistenza alle operazioni antidroga iraniane Germania, Austria, Danimarca, Irlanda e Norvegia).

In questo contesto si comprende il silenzio su uno degli episodi più gravi avvenuti negli ultimi anni in Italia, la morte di 13 detenuti dopo le rivolte in carcere nel marzo dell'anno scorso. Anche se non si sa ancora di cosa sono morti (visto che scandalosamente non sono stati ancora rivelati i risultati delle autopsie mentre iniziano ad uscire testimonianze sull'ultraviolenza delle forze di polizie intervenute), erano tutti dentro "per droga" e sicuramente sono vittime di questa Guerra Alla Droga che è prima di tutto una guerra contro le persone che provoca soltanto sofferenza e dolore.

MALATESTA C'È ANCORA

QUALCUN ALTRO NON C'È

La Plebe





Sulla rivista *Malamente* è comparso un articolo a firma di Giuseppe Aiello[1] che, partendo dalla situazione napoletana, fa un discorso più generale tendente a criticare l'approccio, largamente maggioritario, di anarchiche ed anarchici nei confronti della questione pandemia, a suo dire elitario e ben poco malatestiano. Abbiamo trovato l'articolo molto interessante non certo per i suoi contenuti ma in quanto l'autore è stato capace di infilarci dentro errori di fatto e fallacie logiche con la pala nonché un discreto autogol, che porta l'autore ad una plateale contraddizione con se stesso.

Dopo aver iniziato con l'immagine di Lui che avanza fieramente per le strade di Napoli senza mascherina, sfidando coraggiosamente la repressione delle forze del disordine che gli intimano di mettersela, passa alla critica verso chi non compie tale scelta. Una volta, dice, "ai mezzi di informazione si attribuiva scarsissima affidabilità (...). Oggi – non ho ben capito perché – è fuori moda ipotizzare che ci riempiano di minchiate". A dire il vero, a noi non pare che tale abitudine sia affatto scomparsa data la mole di controinformazione in giro ma, se Lui la pensa così, evidentemente crede che i compagni dovrebbero ritenere che qualunque cosa compaia sui media sia falsa. Questo, oggettivamente, non si dà: il sano scetticismo militante non consiste nel ritenere tutto falso ma nel controllare la veridicità effettiva delle notizie, lo stato reale delle cose. Altrimenti Errico Malatesta e compagni non sarebbero dovuti accorrere in soccorso alla Napoli colpita dal colera, dato che la notizia, in quanto data dai media dell'epoca, sarebbe stata automaticamente falsa.

A proposito di credere o meno aprioristicamente alle notizie di regime, ricordiamo che il governo italiano e non solo esso insieme ai grandi mezzi di comunicazione di massa hanno passato i mesi a cavallo tra novembre 2019 ed inizio marzo 2020 a minimizzare le notizie che giungevano dalla Cina, come il Covid 19 sia stato lungamente presentato come "poco più di un'influenza" e come per i primi mesi, per coprire la carenza di dispositivi di protezione, vari apparatchik affermavano che le mascherine fossero inutili contro una malattia trasmessa da goccioline di saliva. Il Nostro allora gli dava credito? Aggiungiamo che mentre il governo italiano criminosamente sottovalutava l'epidemia molti di noi iniziavano ad usare dispositivi di protezione all'interno degli spazi che attraversano, sia militanti che non. Avevamo torto noi ed avevano ragione governi e media?

Per amor di discussione, facciamo anche conto che l'Autore abbia un po' esagerato per motivi retorici ed andiamo al cuore di ciò che Gli interessa: "i sedicenti anarchici (...) stanno lì a sproloquiare di negazionismo, complottismo, terrapiattismo e nomaskismo mentre (...) chiedono allo Stato più sanità statale (...). Nel frattempo restanoacasa perché andràtuttobene in attesa del vaccino obbligatorio. Perché, nonostante Malatesta abbia messo incessantemente in guardia dal fidarsi degli specialisti, seguono la corrente, e se la corrente ha stabilito che la Scienzia è indiscutibile loro credono agli scienziatoni." Tralasciando la falsità materiale sull'obbligatorietà del vaccino, dietro questa argomentazione ritorna di fatto un qualcosa come "tutto ciò che la scienza dice è falso" – ed ancora una volta Malatesta e compagni non si sarebbero dovuti recare in soccorso delle popolazioni napoletane ed agire in un determinato modo perché era stata la famigerata "Scienzia" ad affermare l'esistenza del colera e la validità di una determinata profilassi.

Il problema perciò, tenendo presente la differenza tra Scienza come metodo e Scienza come comunità di esseri umani, è capire ogni volta se le conclusioni della Scienza sono valide o meno. Certo, molti di noi non hanno competenze specialistiche ed hanno difficoltà a farlo; la comunità degli scienziati, però, non è un corpo avulso dalla società; sono spesso anche nostri stimati conoscenti, amici, compagni di lotta e talvolta anche di affetti. Insomma, se, per motivi di interessi e/o di potere, dall'interno della comunità degli scienziati provenisse il falso, tutte (non solo qualche mosca bianca spesso dalla dubbia preparazione specialistica nel campo) ma proprio tutte queste persone ce lo direbbero; questo, però, non si dà.

Ci rendiamo indubbiamente conto che Lui però è un altro pianeta, un Genio dell'Umanità dalle competenze smisurate: ce ne siamo accorti molti anni fa quando voleva interloquire su di un terreno specialistico – l'esistenza o meno dell'HIV e le terapie conseguenti – con un compagno della F.A.I. che, Lo sapeva bene, era anche uno dei più noti immunologi a livello mondiale. Di conseguenza, quando afferma che "il megamicromorbo [sic] più ti bardi da mummia e più gli stai simpatico e viene da te" gli crediamo sulla parola: siamo sicuri che decine e decine di migliaia di sperimentazioni epidemiologiche e prassi mediche sul campo in atto da secoli siano tutte false e che di questo non si siano accorti le decine e decine di migliaia di compagne e compagni che, in tutto questo tempo, hanno lavorato sul campo. A meno che non sia la Sua universale competenza ma il suo Ego ad essere smisurato – lungi però da noi un simile sospetto sulla Sua Persona.

Veniamo però alle sue considerazioni sulle rivolte ottobrine nel napoletano, davvero interessanti. Non sarebbero stati i compagni a mettere in discussione lo status quo ma la "plebe", che avrebbe agito con la prassi dell'azione diretta, cosciente che la vera camorra è lo Stato, ecc. mentre i primi, supini all'ideologia dominante, erano "intenti ad elaborare astuti manifesti con le rivendicazioni da sinistra, che sarebbero 'tu mi chiudi – tu mi paghi'. Dunque siamo passati con bradipesca piroetta da 'senza frontiere – senza galere' a 'teneteci tutti blindati, però pagateci un pochino, altrimenti piangiamo'". Di qui un inno alle capacità rivoluzionarie della plebe, di contro ai compagni che "tremano terrorizzati (...). Insorgere sì, ma solo se autorizzati dalle autorità sanitarie (...). Ci vorrebbe un Malatesta per spiegar loro che qualcosa nel ragionamento non funziona (...). Poi un fascista parla di 'dittatura sanitaria' e loro (...) strillano: 'Vedete! Vedete! Soli fascisti sono contro queste sante direttive dell'imparziale autorità medica!' Non sorge loro il sospetto che a forza di farsi pecora mannara ci si può ritrovare a belare più sonoramente di un nipotino di Mussolini. Niente da fare, solo la plebe ci può salvare."

Iniziamo con l'aspetto della citazione almeno parzialmente positiva dei fascisti che su questo tema, andando in direzione della Sua smisurata competenza, persino loro ci scavalcherebbero a sinistra: non ci piace sparare sulla Croce Rossa ma, se proprio non fosse ad essere smisurata la Sua competenza ma solo il Suo Ego, sarebbe lui ad essere scivolato su posizioni destrorse. La cosa più importante, però, non è questa.

L'Autore, infatti, afferma all'inizio dell'articolo, che Lui ha "chiuso i contatti con i media, niente televisione (...) zero radio, niente giornali e ho praticamente eliminato quel po' di feisbuc che mi teneva aggiornato" – giustamente perché ogni media dice il falso e lui si informa dalla strada e dagli amici che, invece, non mentono e sono perfettamente informati di ogni cosa. Peccato però che strada ed amici devono essersi a loro volta informati da televisioni, radio e giornali visto che il Nostro si regola proprio su autentiche bufale propagate dalla maggioranza dei media. Lui, infatti, dà per scontato che il popolo delle rivolte ottobrine e la realtà della sinistra antagonista fossero due cose distinte: il primo animato da sentimenti paracamorristici, anche se cosciente che la vera Camorra è lo Stato, la seconda del tutto distaccata ed operante su altre strade, sostanzialmente filogovernative.

Chiunque però fosse stato presente in piazza ad ottobre, però, avrebbe visto cose ben diverse: di là della critica del ruolo sociale dei commercianti, nessun camorrista, nessun fascista e l'intero movimento antagonista napoletano che ne faceva parte: lo slogan "Tu ci Chiudi, Ti ci Paghi" era stato elaborato in quelle piazze e non separatamente da esse. Però Lui, evidentemente, non c'era, sopraffatto dallo sforzo militante delle sue passeggiate senza mascherina, per cui ci tocca ora comunicargli che "la Plebe" di cui tesse gli elogi eravamo anche noi anarchiche ed anarchici supini all'ideologia dominante. Meglio però che lo facciamo a voce, se ci capiterà, perché sicuramente anche *Umanità Nova* Lui la mette nella categoria dei media che dicono il falso.

Inoltre, mentre critica la richiesta di una sanità pubblica migliore, plaude di fatto le richieste che le piazze ottobrine facevano – non meno "riformiste". In realtà, la società gerarchica si misura anche e soprattutto sulle differenze di reddito, sia in termini monetario, sia in termini di salario reale e di accesso ai servizi: ora non era proprio il Malatesta che invoca (a sproposito) in continuazione a dire che ogni lotta volta a diminuire la distanza gerarchica tra gli individui è in sé un fatto positivo?

A proposito, gli stessi anarchici ed anarchiche che avrebbero abbandonato il terreno della critica radicale al carcerario, guarda un po', sono presenti in varie strutture di movimento che operano in questa direzione. Il Nostro però non s'è mai visto nemmeno lì, sicuramente anche qui impegnato com'è nelle sue rivoluzionarie passeggiate a volto scoperto che non gli lasciano tempo per cose più futili.



NOTE

[1] AIELLO, Giuseppe, "Malatesta non c'è più, Maradona è morto e a me mi fa un po' male la schiena", in *Malamente*, n° 19, pp. 35-38.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2020/2021

Per sfuggire alla depressione di quest'anno infausto l'unico rimedio è rinnovare, regalare o regalarsi l'abbonamento ad *Umanità Nova*, magari aggiungendo uno dei nostri meravigliosi gadget. Oltre a quelli già presenti vi segnaliamo due/tre splendide novità: il libro edito dal nostro Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana con sede a Imola "Umanità Nova 100 Anni. Un secolo di battaglie anarchiche" a cura del compagno Franco Schirone e il doppio CD "Quannu vene l'anarchia" dei Suonatori Libertari Calabresi a cura dell'Associazione La Società Altra – Laboratorio Comunalista di Ricerche e Iniziative Sociali di Spezzano Albanese, infine alla borsa del centenario in cotone organico si aggiunge anche quella colorata. Pur tra mille difficoltà nel nostro Centenario siamo riuscit* a continuare le pubblicazioni e la diffusione e questo lo dobbiamo alle e ai diffusori, agli e alle abbonate e a tutte e tutti quell* che hanno comprato le copie del giornale nelle manifestazioni, nelle edicole, nei circoli anarchici/libertari, nelle sedi dei gruppi della Federazione Anarchica Italiana e non solo. Ma anche a chi oltre a tutto ciò a fatto numerose sottoscrizioni "per la vita del settimanale." Se per festeggiare degnamente il Centenario possiamo rimandare al prossimo anno, il vostro sostegno non può essere rimandato per cui rinnovate l'abbonamento, abbonatevi, sottoscrivete e chi può lasci anche degli abbonamenti sospesi a chi ha voglia di leggere Umanità Nova ma al momento non se lo può permettere. Buon Centenario a tutt* noi e come sempre W Umanità Nova e W l'Anarchia!

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana *Umanità Nova* in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:
PAYPAL:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
BONIFICI BANCARI:
IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
VERSAMENTI POSTALI:
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)
Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)
Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA
Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)
Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)
Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)
AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)
Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)
Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)
Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00
Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00
Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00
Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00
Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

100 anni di Umanità Nova. Un secolo di battaglie anarchiche (a cura di Franco Schirone)

Altri Gadget:

Borsa per il centenario di UN in cotone organico (o bicolor)
Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE
Cd Suonatori Libertari Calabresi "Quannu vene L'anarchia" (doppio cd)
Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda
Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto alcuni tipi)
Portachiavi-apribottiglie
Magneti (60 mm. di diametro)







Bilancio n° 4

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
Totale € 0,00

ABBONAMENTI
INVERUNO M. Rossi (integrazione)* € 30,00
MAGIONE M. Rotini (pdf) € 25,00
SASSOMARCONI M. L. Xerri (cartaceo) € 55,00
UDINE R. Pagani (cartaceo) € 55,00
L'AQUILA E. D'Ascenzo (cartaceo) € 55,00
SESTO S. GIOVANNI F. D'Alessandro (pdf) € 25,00
GUARDIAGRELE P. A. Gallo (cartaceo) € 55,00
LANCIANO V. Antonelli (cartaceo) € 55,00
BENEVELLO F. Carbone (cartaceo + gadget) € 65,00
CASATENOVO T. Viganò (cartaceo + gadget) € 65,00
NOVARA R. Santi (cartaceo) € 55,00
SIRACUSA A. Orlando (cartaceo) € 55,00
ARINO F. Favaro (cartaceo + gadget) € 65,00
SAN BERNARDINO VERBANO S. Velardita (cartaceo + gadget) € 65,00
TRIESTE E. Franco (pdf) € 25,00
Totale €750,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
MUGGIA C. Venza € 80,00
TAVERNOLA BERGAMASCA P. Geroldi € 80,00
VENEZIA G. Brunetti € 80,00
NERVIANO M. Tafel € 80,00
Totale €320,00

SOTTOSCRIZIONI
L'AQUILA E. D'Ascenzo € 45,00
NOVARA R. Santi € 45,00
Totale € 90,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
TAVERNOLA BERGAMASCA P. Geroldi € 20,00
VENEZIA G. Brunetti € 20,00
SESTO S. GIOVANNI F. D'Alessandro € 475,00
ROMA D. Pisilli € 30,00
NERVIANO M. Tafel € 20,00
CASATENOVO T. Viganò "erogazione liberale" € 135,00
SAN BERNARDINO VERBANO S. Velardita € 100,00
SAO PAOLO C. D'Amore € 5,00
ROMA G. Anello € 30,00
ROMA C. Ingrassia € 30,00
Totale € 445,00

TOTALE ENTRATE € 865,00

USCITE

Stampa n°03 -€ 499,51
Spedizioni n°03 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°03 -€ 70,00
Nolo Casella Postale -€ 100,00
Invio gadget -€ 47,40

TOTALE USCITE* -€ 1.146,91

saldo n°04 € 878,09
saldo precedente € 13.359,31

SALDO FINALE € 14.237,40

IN CASSA AL 30/01/2021 € 14.318,11

DA PAGARE

Stampa n°04 -€ 499,51
Spedizioni n°04 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°04 -€ 70,00
Fattura TNT (27/01/2021) -€ 101,52

** Sul bilancio n° 02 per errore è stato riportato l'abbonamento cartaceo a 25€ e non a 55€: grazie al compagno per la segnalazione.*



UN RACCONTO DI RAFEL BARRETT

GALLINE

Andrea Staid
Emanuele Fabiano

Introduzione

Con l'amico ed antropologo Emanuele Fabiano abbiamo deciso di tradurre e pubblicare questo piccolo racconto di Rafel Barrett perché ci sembra, nella sua semplicità, una dirompente critica al sistema capitalista ed al concetto stesso di proprietà che, come direbbe l'amico Joseph, oltre ad essere un furto per chi non la possiede è in realtà un furto alla libertà dello stesso possessore. Rafel Barrett, praticamente sconosciuto in Italia, nasce a Torrelavega, Cantabria, Spagna, il 7 di Gennaio del 1876 e morirà ad Arcachón, in Francia, il 17 di dicembre del 1910, esattamente l'anno di pubblicazione di questo racconto.
Fu uno scrittore, saggista, giornalista, creò la maggior parte del suo lavoro letterario e politico in Paraguay, è stato un esponente di un vitalismo che anticipa per certi forme l'esistenzialismo, da un punto di vista politico è sicuramente schierato a favore degli ideali anarchici.
Inizialmente il pensiero sociale e politico di Rafael Barrett protende per una sorta di individualismo in cui convergono tratti vitalisti del tipo nietzschiano, ma, con il passare degli anni, approderà ad un anarchismo sociale. La svolta in questa evoluzione avviene tra la fine del 1906 e l'inizio del 1907. Da quel momento in poi, la sua preoccupazione per le questioni sociali diverrà sempre più radicale e la sua posizione sempre più critica. Prima di lasciarvi a questo bellissimo racconto, vogliamo donarvi una piccola traduzione di una frase che estrapoliamo dal suo celebre opuscolo intitolato "Il mio anarchismo":

Me basta el sentido etimológico: "ausencia de gobierno". Hay que destruir el espíritu de autoridad y el prestigio de las leyes. Eso es todo. Será la obra del libre examen. Los ignorantes se figuran que anarquía es desorden y que sin gobierno la sociedad se convertirá siempre en el caos. No conciben otro orden que el orden exteriormente impuesto por el terror de las armas. El anarquismo, tal como lo entiendo, se reduce al libre examen político. (...) ¿Qué hacer? Educarnos y educar. Todo se resume en el libre examen. ¡Que nuestros niños examinen la ley y la desprecien!

Mi anarquismo

Mi basta il significato etimologico: "assenza di governo". Lo spirito di autorità ed il prestigio delle leggi devono essere distrutti. Questo è tutto. Sarà l'opera del libero esame. Gli ignoranti pensano che l'anarchia sia disordine e che senza governo la società si trasformi sempre nel caos. Non concepiscono altro ordine se non quello imposto esternamente dal terrore delle armi. L'anarchismo, così come lo intendo, si riduce a libero esame politico. [...] Cosa fare? Educarci ed educare. Tutto si riduce al libero esame. Possano i nostri figli esaminare la legge e disprezzarla!

Il mio anarchismo

Rafel Barrett

Galline

Finché non possedetti nient'altro che il mio letto ed i miei libri, fui felice. Adesso possiedo nove galline e un gallo, e la mia anima è perturbata. La proprietà mi ha reso crudele. Ogni volta che compravo una gallina la legavo due giorni a un albero, per imporle il mio domicilio, distruggendo nella sua fragile memoria l'amore per la sua vecchia residenza. Rattoppai la recinzione del mio cortile, con il fine di evitare l'evasione dei miei volatili, e l'invasione delle volpi a quattro e due zampe. Mi isolai, fortificai la frontiera, tracciai una linea diabolica tra me e il mio prossimo. Divisi l'umanità in due categorie; io, padrone delle mie galline, e gli altri che potrebbero sottrarmele. Definii il delitto. Il mio mondo si riempì di presunti ladri, e per la prima volta lanciai all'altro lato della recinzione un'occhiata ostile. Il mio gallo era troppo giovane. Il gallo del vicino saltò la recinzione e si mise a fare la corte alle mie galline e ad amareggiare l'esistenza del mio gallo. Allontanai a sassate l'intruso, però le galline saltavano la recinzione e deposero a casa del vicino. Reclamai le uova e il mio vicino mi disprezzò. Da allora vidi il suo volto al di sopra della recinzione, il suo sguardo inquisitore e ostile, identico al mio. I polli estranei mi sembrarono criminali. Li inseguii, e accecato dalla rabbia ne uccisi uno. Il vicino attribuì un'importanza enorme all'attentato. Non volle accettare un'indennizzazione pecuniaria. Ritirò dolorosamente il cadavere del suo pollo, e invece di mangiarselo, lo mostrò ai suoi amici, il che iniziò a far circolare nel paese la leggenda della mia brutalità imperialista. Dovetti rinforzare la recinzione, aumentare la vigilanza, aumentare, in una parola, le mie spese di guerra. Il vicino dispone di un cane pronto a tutto; io penso di procurarmi un revolver. Dov'é la mia vecchia tranquillità? Sono avvelenato dalla diffidenza e dall'odio. Lo spirito del male si è impossessato di me.
Prima ero un uomo. Ora sono un proprietario...

(Rafel Barrett, 1910)



ATTENZIONE
NUOVO NUMERO
DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Per la Vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

NUOVO QUADERNO DI *UMANITÀ NOVA*

Durante la pausa di fine/inizio anno è uscito l'ottavo Quaderno di *Umanità Nova* (VOCCIA, Enrico, *Hegel. Un Abito Rossonero?*) ed un altro sulla situazione americana è di prossima uscita.

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'antimilitarismo e su Pandemia e Povertà.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

POSTA SENZA MITTENTE

IL MOTOCROSSISTA SENZA NOME NÉ FACCIA

Marco Pandin

C'è posta senza mittente giù nella cassetta, una busta quadrata con una marcatura "Covid free" così in evidenza che più che rassicurarmi mi fa sorridere. Mentre salgo le scale col pacchetto in mano vedo che arriva dall'Inghilterra ed anche che il mio nome ed indirizzo sono scritti sbagliati – chissà chi glieli ha dati o da dove li avranno presi. In alto a destra c'è solo un timbro Royal Mail di quelli elettronici di adesso, col QR code così un umano non sa capirne la provenienza precisa. Sarà Londra? Inverness? Brighton? Lo apro, e praticamente anonimo è pure il disco che c'è nel pacchetto: un sette pollici white label accreditato a Crossman (un gruppo? o sono in due? uno soltanto?) – mi metto a cercare in rete ma non trovo niente di utile, anzi niente di niente.
Faccio una traduzione veloce del nome: sono indeciso se ho a che fare con un motocrossista senza nome né faccia, o se è un altro di quei famosi doppisensi alla vecchia maniera hippy misto ad anarcopunk tipo "Stations of the Crass" – le stazioni della croce una volta, l'uomo della croce adesso. Copertina in bianco e nero di fattura senz'altro artigianale, non ci trovo dentro un pezzo di carta con sopra non dico una presentazione ma neanche un biglietto, due righe, un ciao eccomi/eccoci. Uhm, strano mi dico: è da quasi quarant'anni, dal periodo turbolento delle autoproduzioni più integraliste e marginali che non vedo cose inglesi realizzate così. Per dire, che i Crass armati di pazienza, etica e rigore autogestionario si fossero collettivamente piegati a mano una a una le copertine del loro primo disco autoprodotto lo si può leggere agevolmente sulla loro biografia e secondo loro era una pratica al tempo stesso zen e rivoluzionari ma a noi, diciamocelo, già allora sembrava cosa del tutto normale per come funzionavano le cose a casa nostra, dove le copertine stampate piegate ed incollate a mano sarebbero state già un traguardo notevole. Sì perché molto spesso i dischi da mettere dentro le copertine dopo anni di collette e sbattimento non potevamo ancora permetterceli: per uscire dalle cantine spesso eravamo costretti ad affidare a delle cassette scrause e duplicate una a una i nostri messaggi alla nazione.
"In principio era il soggetto. Il potere è esercitato sull'oggetto ed ogni male o difetto è colpa e decadimento dell'oggetto. Il potere non corrompe – e non l'ha mai fatto. Utilizza un set di abilità esistente che tutti abbiamo acquisito. La dialettica e l'esercizio del potere, tutto il potere, impiegano tecniche apprese dalla disfunzione familiare. Tutto il resto è isolamento o cooperazione. Il potere è disfunzione praticata. Ecco le formule in cui siamo immersi ogni giorno. Sono le stesse sia per la guerra sia per il governo così come per i litigi domestici. Questo è ciò che facciamo: dichiariamo o sottintendiamo la nostra posizione predefinita di giustezza liquidando tutto ciò che non ci soddisfa. Se fallisce, minimizziamo l'importanza di ciò che non ci soddisfa. Se fallisce, depistiamo, distraiamo, intorpidiamo le acque. Quindi attacchiamo, incolpiamo. Proiettiamo le nostre reazioni e sentimenti sul nostro sfidante e reagiamo come se questo fosse veramente il loro comportamento quindi ritorniamo alla nostra posizione iniziale. Classifichiamo gli input del nostro avversario come intrinsecamente imperfetti e inaccettabili. Mentiamo...".
Per raccontarvi di questo disco vedete che la prendo alla larga: dai vecchi e cattivi ricordi prima e adesso dalle scritte di copertina. Ce n'è una bella grande sul davanti: "questo disco non è adatto a quelli che hanno un'indole religiosa" che mi riporta a quell'adesivo obbligatorio "parental advisory" sui dischi rap anni Novanta che fece così tanto agitare le mamme a stelle e strisce. Adesso quell'adesivo da appiccicarsi sulle parti basse è roba che il sistema ha reso abituale: attrae i ragazzini desiderosi di rinfrescarsi il vocabolario per cinguettare sui social e contribuisce a spingere verso su il conteggio dei digital download e dei passaggi in radio in clean version, così oltre che la mamma si fan contente anche la casa discografica e la SIAE.
Per completezza d'informazione: dietro c'è anche un'altra scritta: "il potere è una disfunzione" – uhm, qui si mette male. All'interno il testo della prima parte, strutturata come una canzone, ed un susseguirsi veloce domanda/risposta altra domanda altra risposta che è press'a poco la trascrizione della seconda parte del pezzo registrato nel disco. Ne ho riportato un pezzetto appena qui sopra – direi che è roba da leggersi con calma ed essendo disposti a impegnare un certo livello di attenzione.
Metto su il vinile ed ecco che con la musica nelle orecchie ed i testi in mano le cose prendono velocemente una struttura stabile ed un senso: questo avrà anche sì quella superficie familiare delle vecchie autoproduzioni nostrane, ma non mi sembra affatto un disco punk. Lo direi piuttosto un disco anarchico, anzi Anarchico con la A ed anche tutte le altre lettere cerchiate e in maiuscolo. Un disco polemico abrasivo corrosivo e per certo nervoso e senz'altro incazzoso ma con motivi seri, con ragionamenti solidi ben accesi e fiammeggianti sotto. Non è proprio roba da spacciare ai ragazzini in cerca di movimento e di punk come se ne può avere un'idea, oggi se vogliamo c'è solo la buccia: vattene fuori dalla mia vita, vaffanculo a te e a tutto.
Il disco però non è solo questo e Crossman mica sbraita e basta: lui ti guarda dritto in faccia e si mette d'impegno a spiegarti chiaramente perché vuole fuori della sua vita potere religione oppressione governo polizia eccetera, perché manda tutto e tutti così esplicitamente a quel paese, perché è arrabbiato e soprattutto perché dovresti essere arrabbiato arrabbiatissimo anzi incazzato incazzatissimo pure tu.
Un ragionamento profondo sulla religione e sul potere, non tanto sui meccanismi quanto sulle interazioni, interazioni che pesano – e come e quanto pesano! – sulla vita di ciascuno. L'uomo della croce si concentra sui germogli dell'idea artificiale e verticale di un dio contrapposta alla natura umana che appare invece spontaneamente come cooperativa, pacifica e socialmente orizzontale. Non so mettervela giù meglio – anche perché mi ci vorrebbero come minimo altre sei pagine – ma secondo me il senso è grossomodo questo. Niente poesia, niente arte. Una canzone, solo una canzone sì, fatta non per sfogarsi o per togliervi due soldi dalle tasche ma per decifrare il malessere, mappare la frustrazione, dare forma compiuta alla rabbia, delineare chiaramente il rifiuto, prendere le misure col mondo e soprattutto prendere la decisione giusta.
Siccome sono curioso e pure stupido ho provato a scrivere due righe all'indirizzo email di Crossman scritto in piccolo in copertina, così tanto per dirgli ho ricevuto il pacchetto e grazie. Il postmaster però mi ha dato errore così ho perso le speranze, ma dopo due/tre settimane mi è arrivato a casa un altro pacchetto altrettanto anonimo con altre copie del disco. Se la cosa vi incuriosisce ve ne mando una con la traduzione già fatta, finché ce n'è. Per contatti: stella_nera@tin.it.

MARCO SOMMARIVA

L'UOMO DEGLI INCARICHI

Marco Tafel

SOMMARIVA, Marco, *L'Uomo degli Incarichi*, Sicilia Punto L Edizioni 125 pagine 8 euro

L'uomo degli incarichi l'ho letto una prima volta ritagliandomi dei frammenti in più giornate ma non è così che mi piace leggere i libri. Le centoventicinque pagine che lo compongono, poi, si prestano bene alla lettura tutta d'un fiato ma, in questo periodo, il tempo è più avaro del solito dalle mie parti. Devo confessare, però, che da un certo punto in poi avrei voluto proseguire nella lettura per scoprire pagina dopo pagina il contenuto della successiva, spinto dalla curiosità. Direi proprio un buon segno per qualsiasi narrazione.
Prima di scrivere queste righe, però, ho voluto rileggerlo per poterne apprezzare il ritmo come sottolineato da chi ha scritto la prefazione: Mario Severini (The Gang). La storia "dura" sette giorni più il giorno "zero". Il racconto si apre proprio con l'immagine del cd "Tribes union", del gruppo appena citato, espulso dal lettore di un'auto. Seconda confessione: a causa della mia ignoranza musicale non conoscevo la loro produzione artistica; ora sto cercando di rimediare ascoltando anche i pezzi che non sono citati nel libro che, oltre alle parole, contiene anche tanta musica, direi una vera e propria colonna sonora. Un'idea potrebbe anche essere quella di una lettura abbinata all'ascolto di tutti i brani che di volta in volta accompagnano quelle "istantanee" che Marco Sommariva realizza come se ci trovassimo di fronte allo schermo di una proiezione cinematografica.
Ritorniamo alla storia. L'auto in cui ci troviamo nella prima pagina, in realtà, è l'abitazione di un cinquantenne che, una "disoccupazione" dopo l'altra, si trova nella condizione, comune a tanti di questi tempi, di chi non sa più come arrivare alla fine del mese, pagare le rate, l'affitto, le bollette... Un'offerta di lavoro in realtà la riceve, anzi, direi che più che di un lavoro si tratta di un incarico.
Dalla trama, di tanto in tanto, senza disturbare, riemergono le frasi della saggezza paterna, ne cito una come esempio: "(...) l'uomo è come lo scafo di una nave: la parte incrostata di sé la nasconde", una sorta di punteggiatura esperienziale che affiora tra le pieghe della vita. Mentre "navighiamo" tra un paragrafo e l'altro può capitare, quasi d'improvviso, d'imbattersi in domande come questa: "Quanti amori spenti sopravvivono grazie alla fiammella di pochi e sbiaditi ricordi felici? Quanti amori vuoti annaspano dolorosamente in un silenzio che fa soffrire più di un amore morto?"
Per chi fosse disposto ad aprirsi a qualche riflessione più generale le "provocazioni", di quelle che "toccano" anche le nostre vite, non mancano. Rientrando nella vicenda si nota che le istruzioni necessarie a portare a termine "la missione" vengono fornite con modalità singolari la cui maggiore o minore credibilità non influenza la suspense che, da un certo punto in poi, caratterizza il racconto. Pare che chi è pratico del mestiere non si chieda mai cosa ha combinato il soggetto da liquidare il nostro, invece, qualche domanda se la pone. I suoi dubbi si alternano al susseguirsi degli eventi che l'autore inserisce in contesti dove si respira l'aria delle marginalità socioeconomica di una società "marcia" o almeno questa è stata la mia percezione.
I giorni passano, il viaggio verso il luogo dove si dovrà concludere l'incarico prosegue. I pensieri si sovrappongono come pietre ma "occorre fare molta attenzione a come si ammassano; ho già vissuto qualche crollo e mi son fatto parecchio male".
Siamo arrivati a Palermo, "non esiste una felicità perenne, quella è imbecillità". Incisi come questo aprono di volta in volta una nuova sequenza e, mentre leggo, sento "l'audio" come se le parole fossero sussurrate al mio orecchio, per essere presto "travolte" dalle note di Hurricane di Bob Dylan.
Da pagina settantacinque mi pare che il ritmo acceleri ancora, io invece rallento e mi fermo qua. Non racconto più nulla. A chi leggerà il compito di scoprire il resto.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 4 - 7 febbraio 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta